



VITTORIO BACHELET ■ Professore di diritto amministrativo alla Sapienza, dirigente nazionale di Azione Cattolica, eletto anche vicepresidente del Csm e amico di Aldo Moro, viene assassinato da un commando delle Brigate Rosse, di cui fa parte Annalaura Braghetti, nell'atrio della Facoltà di Scienze Politiche dell'ateneo romano. È 12 febbraio 1980: viene ucciso al termine di una lezione, mentre conversa con la sua assistente Rosy Bindi.



ROBERTO PECI ■ Entrato nelle Br nel '75 ed uscito quasi subito, fu sequestrato dalle Brigate Rosse in seguito al pentimento del fratello Patrizio Peci, a sua volta ex esponente di spicco dell'organizzazione terroristica e primo «pentito» delle Br. Accusato di tradimento, fu ucciso il 3 agosto 1981 dopo cinquantacinque giorni di prigionia con 11 colpi di mitragliatrice, probabilmente come messaggio intimidatorio verso i collaboratori di giustizia.

→ **SEGUE DA PAGINA 4**

Negli anni scorsi, in questo giorno, si sono incontrate per la prima volta al Quirinale la vedova del commissario Calabresi e di Giuseppe Pinelli, è stato ricordato Walter Tobagi. Quest'anno ci sarà la famiglia di Roberto Peci che trent'anni fa fu giustiziato da un commando guidato da Giovanni Senzani che si vendicò in questo modo atroce del presunto «tradimento» del fratello Patrizio. Ci sarà la giovane Roberta, la figlia che il padre non l'ha mai conosciuto, con la mamma che ne attendeva la nascita ed a cui fu strappato in modo così tragico il marito.

Nel corso dell'ceremonia sarà illustrato il libro che il Csm ha dedicato ai caduti di una categoria in frontiera. Nel segno di Vittorio Bachelet che magistrato non era ma che del Consiglio fu vicepresidente. Il volume si apre con un omaggio di Napolitano e con una prefazione di Michele Vietti. Biografie, ricordi, scritti per non dimenticare. Perché nessuno dimentichi.

E perchè questo non accada sarà attivato anche un portale, la «Rete degli archivi per non dimenticare» a cui aderiscono Archivi di Stato e Soprintendenze Archivistiche con un ricco patrimonio privato. Intende raccogliere non solo la memoria che c'è ma anche valorizzare il patrimonio, il più diverso, a cui hanno lavorato negli anni istituzioni, persone, organizzazioni. Alla base del portale c'è la pubblicazione della presidenza della Repubblica intitolata «Per le vittime del terrorismo nell'Italia repubblicana». Dal 1962 al 2003 ci sono state 379 vittime. Delle loro vite e della loro fine è stata ricostruita la storia. ♦

Intervista a Giovanni Bachelet

«Tuteliamo la memoria Con i Pm il premier usa le parole dei brigatisti»

Il figlio di Vittorio «La magistratura non può essere definita contropotere politico. I precari? Realtà drammatica, ma il paese oggi è migliore di allora»

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Esercitare la memoria è esercizio da praticare tutti i giorni perché il rischio è ribaltare le cose, raccontare altre vicende, mettere i giusti dalle parte sbagliate. Questo è il torto peggiore che si possa fare alla storia e alla memoria delle persone». Giovanni Bachelet aveva 25 anni quando il 12 febbraio 1980 suo padre Vittorio, professore ordinario alla Sapienza, appena conclusa una lezione fu ucciso da sette proiettili calibro 32. Nel commando brigatista c'erano Anna Laura Braghetti, due anni prima tra i carcerieri di Aldo Moro, e Bruno Seghetti, entrambi condannati all'ergastolo.

Onorevole Bachelet, l'Italia ha bisogno più di altri paesi di esercitare la memoria?

«Tutti i paesi ne hanno bisogno: la Francia sa ancora poco di quello che successe a Vichy; quando studiavo in Germania, negli anni ottanta, celebravano la Capitolazione, a ricordo della guerra persa. La memoria è la principale garanzia per la democrazia, che per definizione è una conquista continua e come tale non è mai per sempre. Detto questo, bene ha fatto il presidente Napolitano a dedicare la giornata ai magistrati vittime dei terroristi. Ha rimesso subito le cose a posto, ha evitato dimenticanze o, peggio ancora, ricordi alla rovescia».

Si riferisce a «Fuori le Br dalle procure», il manifesto esposto a Milano. Episodio su cui lei è intervenuto in aula

prima ancora del presidente...

«Avevo osservato che sarebbe stato più giusto paragonare chi un tempo si definiva prigioniero politico, come i brigatisti, a chi oggi non si vuol fare processare. Era una gentile allusione al presidente del Consiglio che concepisce la magistratura come contropotere della politica. Qualcosa del genere lo fecero le Br».

I manifesti sono idea di Lassini.

«No, il copyright è di Berlusconi».

Tasso di disoccupazione a due cifre, l'economia che stagna. E la rabbia sociale in crescita. Siamo di nuovo un paese a rischio terrorismo?

«Non credo. Allora c'era un'area di consenso ultraminoritaria ma diffusa in nome e per conto della classe operaia protagonista di una rivoluzione con forti, seppur sbagliati, fondamen-